

Dal 2010 la Regione ha il ruolo di il primo esportatore italiano del settore. Le aziende sono collocate per l'87,8% in provincia di Roma. Molte sono piccole e medio piccole realtà con una media di 120 dipendenti ciascuna. Gli investimenti in ricerca (308 milioni nel '22, 26 centri specializzati affiancati da 8 università) hanno generato il 17% dei brevetti riconducibili all'industria della salute di casa nostra

di **MARGHERITA DE BAC**

FARMACI NEL MONDO IL 2% È «MADE IN LAZIO»

Se fosse possibile indicare la provenienza di un blister di pillole o di un flacone di antibiotico, dettagliandone l'origine, il 2% delle confezioni vendute nel mondo riporterebbero l'etichetta «made in Lazio». Il settore farmaceutico biomedicale è infatti uno dei pilastri dell'ecosistema produttivo della Regione, grazie a spiccata innovatività, tecnologie avanzate e condizioni di lavoro ritenute «ottimali». Il Lazio è un'eccellenza. Dal 2010 è il primo esportatore italiano del settore. A livello nazionale l'80% della produzione è destinata al mercato estero e l'amministrazione, oggi governata da Francesco Rocca, è un altro grande committente. Il Lazio è inoltre al secondo posto in Italia per numero di addetti in ricerca e sviluppo.

La mappa

Massimo Scaccabarozzi, ex numero uno di Farminindustria, oggi presidente di Menarini Biotech, è al secondo mandato come presidente della sezione farmaceutica e biomedicali di **Unindustria Lazio**, l'unione industriali delle imprese di Frosinone, Roma, Latina, Rieti e Viterbo. Rappresenta 62 consociate e oltre 14.600 dipendenti. «Il made in Lazio è presente ovunque. Gli ultimi dati ci vedono saliti al 41% dell'export nazionale, primato che equivale a 13 miliardi. E' un risultato incredibile. Nella Regione siamo i principali at-

tori industriali, col 70% delle imprese che si muovono tra produzione, ricerca e commercializzazione».

Tutto questo non è un fenomeno spontaneo. Nasce negli anni Settanta quando molte imprese si stabilirono nelle aree della Regione grazie anche a una politica di attrazione degli investimenti. La tradizione si è consolidata negli anni. Marcello Cattani, appena rinnovato presidente di Farminindustria nell'assemblea romana di mercoledì scorso, annuncia: «Nel tempo è stato creato un substrato ideale per fare sviluppo. L'amministrazione locale supporta le iniziative della farmaceutica anche dal punto di vista della formazione e della creazione di competenze qualificate. In dieci anni l'export è decollato, fungendo da volano che genera ricchezza in generale. E' il frutto di una vocazione storica». Cattani sottolinea l'importanza del ruolo dei terzisti, i produttori di farmaci e materie prime per conto di altri.

Le imprese sono collocate per l'87,8% in provincia di Roma e di queste il 13,1% hanno sede a Pomezia, l'8,4% in provincia di Latina, il 2,8% nel frusinate e il resto in provincia di Rieti. In gran parte piccole e medio piccole realtà imprenditoriali con una media di 120 dipendenti ciascuna e una caratteristica comune, la predisposizione all'export verso Nord America, Europa, Medio Oriente e Asia. Aggiunge Scaccabarozzi: «Il tessuto industriale farma-

ceutico è molto variegato e equilibrato. Composto da grandi aziende a capitale estero che investono nel nostro Paese e da imprese a capitale italiano di diverse dimensioni che grazie a mirate strategie hanno elevati indici di internazionalizzazione».

I dipendenti

Il motore sono i dipendenti, una forza lavoro estremamente qualificata in tutte le fasi della catena produttiva, col 90% degli occupati in possesso di laurea o diploma. Circa 12mila i lavoratori diretti ai quali si aggiungono altri 14200 addetti nei fornitori. «Nell'insieme si tratta di un ricchissimo ecosistema di professionisti, tecnici e operatori che uniti ai numerosi ricercatori non solo del privato ma anche in prestigiosi centri universitari compongono una forza occupazionale di grande valore», dice il rapporto **Unindustria** e Icom (istituto per la competitività) del 2023.



Peso: 64%

Gli investimenti in ricerca (308 milioni nel 2022, 26 centri specializzati affiancati da 8 università) hanno generato il 17% dei brevetti riconducibili al farmaceutico italiano. Le criticità? Al primo posto secondo il presidente di Unindustria, «la necessità di strategie di medio e lungo periodo per il sistema salute nazionale, con nuovi modelli di governance. Gli attuali non sono più adeguati in quanto ormai vecchi di 15 anni. Poi bisognerebbe accorciare le catene della fornitura per contrastare le dipendenze strategiche e considerare

la fornitura di farmaci a livello locale come fattore di sicurezza nazionale». C'è inoltre il problema delle infrastrutture e della logistica che andrebbero migliorati come da tempo richiesto da tutti i comparti industriali. Su tutto pesano i costi aumentati di energia e materie prime che rendono sempre meno sostenibile la produzione di farmaci a ampio utilizzo e basso costo a vantaggio dei Paesi extraeuropei. Una sofferenza denunciata a più riprese da Cattani durante l'assemblea annuale.

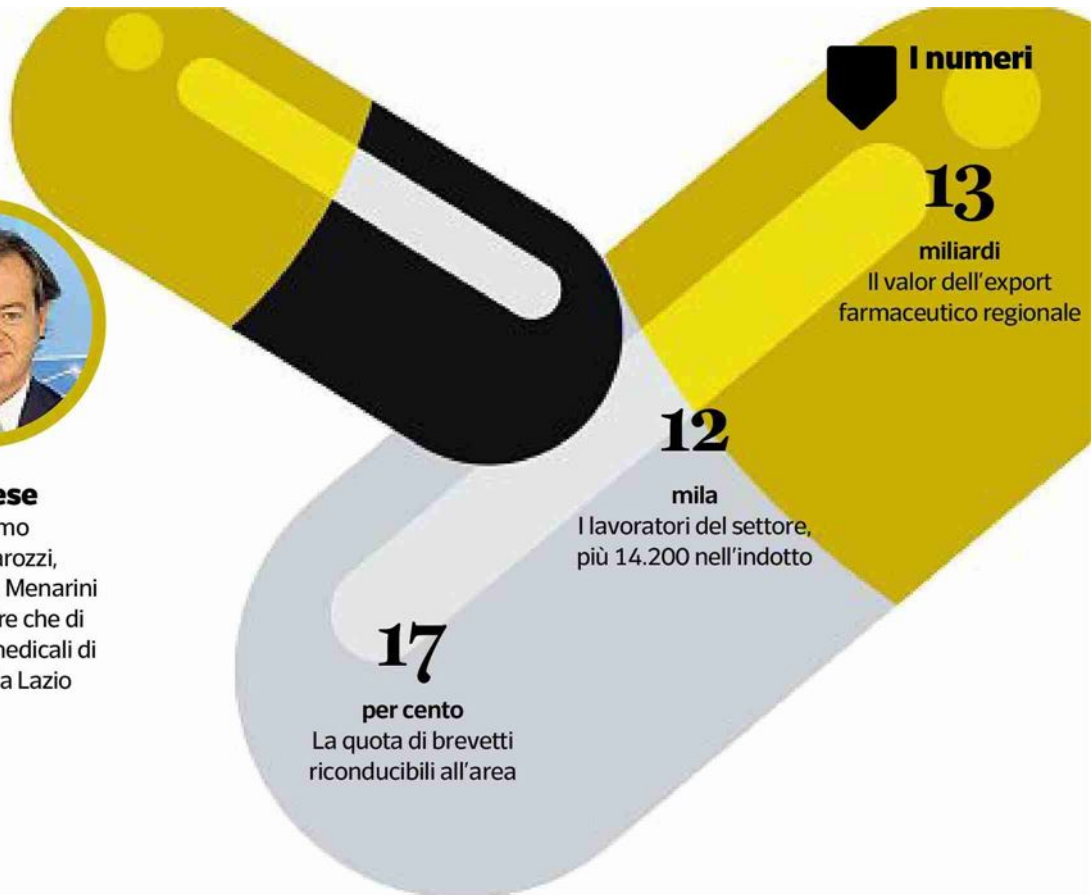
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il distretto nasce negli anni Settanta, quando molte imprese si stabiliscono nell'area anche grazie a una politica attrattiva

Il motore è una forza lavoro estremamente qualificata in tutte le fasi della catena, col 90% degli occupati laureati o diplomati



Imprese
 Massimo Scaccabarozzi, presidente di Menarini Biotech oltre che di farma e biomedicali di Unindustria Lazio



Peso: 64%